

La sciagura nucleare

ROMA — Appena rientrato da Tokio, Craxi ha convocato per oggi pomeriggio la riunione del Consiglio di gabinetto, allargata ai ministri della Sanità, della Protezione civile e dell'Agricoltura. Si farà il punto sulla emergenza provocata dalla «nube» radioattiva e sulle misure restrittive adottate da Degan. Se il comitato tecnico-scientifico che segue ora per ora l'evoluzione della situazione riterrà che l'Italia è ormai «fuori pericolo», è probabile che i divieti su latte e verdura vengano revocati. Ma in proposito si nutre ancora scetticismo. Il «super-gabinetto» dovrà anche definire la posizione che il governo sosterrà oggi nella riunione Cee. C'è preoccupazione per l'atteggiamento assunto dalla Germania (appoggiata dalla Francia), sospettata di voler colpire le esportazioni di verdura italiana, ritenuta dai tedeschi più tossica del latte di Baviera.

Intanto, dopo l'incidente di Chernobyl, prosegue nel mondo politico il confronto sui rischi connessi all'uso di energia nucleare e sulla necessità di urgenti misure di sicurezza per le centrali italiane. Come è noto, il Pci ha già presentato alla Camera una mozione nella quale si chiede al governo una «riflessione» sulla politica energetica e si avanzano una serie di proposte, alcune delle quali anche molto dettagliate (ne abbiamo riferito ieri). Anche la Dc ha presentato una mozione.



Bettino Craxi

Alle 17 si riunisce il Consiglio di gabinetto

Oggi Craxi «verificherà» i divieti decisi da Degan

Psi: rivedere il piano energetico

ne, al Senato. Ieri, dell'argomento si è occupato pure l'esecutivo nazionale del Psi. La riunione socialista si è conclusa con l'approvazione di un documento in cui si chiede che venga «riconsiderato» il piano energetico nazionale e si affaccia l'ipotesi che lo stesso Psi promuova un referendum popolare. Per la verità, si tratta di un accenno piuttosto vago, in quanto non si fa alcun riferimento alle leggi eventualmente da abrogare; né si specifica se si tratta di un referendum consultivo, istituito che, com'è noto, non esiste nel nostro ordinamento costituzionale e che quindi potrebbe essere introdotto soltanto con un'apposita legge. Sul piano della proposta concreta, se si esclude la richiesta della chiusura anticipata della centrale di Latina, per il resto il partito che esprime la guida del governo si limita ad elencare dei titoli: verifica dei criteri di sicurezza delle centrali operanti e di quelle programmate; sviluppo differenziato delle fonti alternative rinnovabili; misure per il risparmio energetico; soluzione al problema delle

scorie. Tuttavia, nel documento si parla della necessità di un «confronto con tutte le forze politiche» e si annunciano incontri per i prossimi giorni. Dopo Pci e Dc, anche il gruppo della Sinistra indipendente del Senato ha presentato una mozione con la quale si invita il governo a rivedere «immediatamente» noti al Parlamento dati sui livelli di radioattività raggiunti in Italia, in modo che si possa predisporre una vera e propria «mappa» dell'inquinamento nucleare. La Sinistra indipendente chiede anche che vengano impartite «immediate disposizioni» per la sicurezza delle centrali in funzione e di quelle in fase di costruzione; e che, inoltre, venga istituita una rete permanente di monitoraggio della radioattività su tutto il territorio nazionale. Infine, nella mozione si invita il governo a presentare un piano definitivo per lo stoccaggio e lo smaltimento delle scorie radioattive, e ad assumere iniziative in sede europea affinché siano fissate norme che impongano a ciascun paese, nel campo delle tecnologie nucleari, di comunicare tempestivamente

tutte le notizie ad un organismo centrale europeo, come è già stato fatto nel settore chimico dopo il disastro di Seveso. Nel dibattito che si è aperto in Italia dopo Chernobyl, interviene anche la «Voce repubblicana», con un editoriale ispirato da Spadolini, in cui si afferma che «se i governi europei ed occidentali dovessero cedere alle spinte emotive e acconsentissero a ridurre i programmi di approvvigionamento energetico fondati sul nucleare, si arresterebbe quel che ha consentito alle economie industriali avanzate di allentare le conseguenze del primo e secondo choc petrolifero aprendo le prospettive di sviluppo dell'economia mondiale di cui il nostro paese è in larga misura beneficiario». Il Pri ha anche presentato un'interpellanza alla Camera per sapere qual è il reale livello di inquinamento nucleare registrato in Italia, quali sono i suoi effetti, quale sia il reale grado di pericolosità e quali le durata delle misure decise da Degan. Nell'interpellanza si fa anche riferimento alla confusione generata nell'opinione pubblica dall'emergenza di posizioni tra loro contraddittorie in seno al governo.

Sul nucleare, anche Cossiga ha voluto far conoscere il suo punto di vista. In una dichiarazione rilasciata durante la sua visita a Lucca, il presidente della Repubblica ha affermato che «sarebbe temerario da quanto è accaduto non trarre insegnamento sia tecnologico che scientifico, morale e politico. Ma non sarebbe umano, dopo aver registrato una carenza e dell'uomo e del governo, farsi arrestare sulle vie del progresso».

Intanto, sono stati depositati ieri presso la Cassazione i quesiti del referendum promossi dai radicali (sospensione dei contributi a comuni e Regioni scelti di centrali nucleari; blocco della partecipazione dell'Enel a società straniere per la realizzazione di impianti elettronucleari; divieto per il Cipe di localizzare centrali senza il consenso di Regioni e comuni). Tra i presentatori, oltre al segretario del Pri, Giovanni Negri, il deputato comunista Serafini, il socialista Lodigiani, il demoproletario Ronchi e Tamini, il segretario della Fgci Folena, il segretario della Lega ambiente Enrico Testa.

Giovanni Fasanella

Le proteste, le polemiche, i cortei nelle città

ROMA

Sono tantissime le adesioni alla manifestazione

ROMA — Quante persone sfileranno domani per le strade di Roma dietro lo striscione «Stop al nucleare»? Stando alle adesioni che continuano a pervenire ai promotori dell'iniziativa, saranno in molte. Esponenti di assai diverse tendenze, di molti partiti politici, sindacalisti, ecologisti, insieme a tanti cittadini, cominceranno da piazza Esedra fino a piazza Navona. Il corteo «silenzioso» sosterrà brevemente davanti alle sedi dell'Enel e dell'Enec prima di raggiungere la piazza dove non ci saranno comizi conclusivi. Solo cinque minuti di silenzio per ricordare il dramma che il mondo sta vivendo.

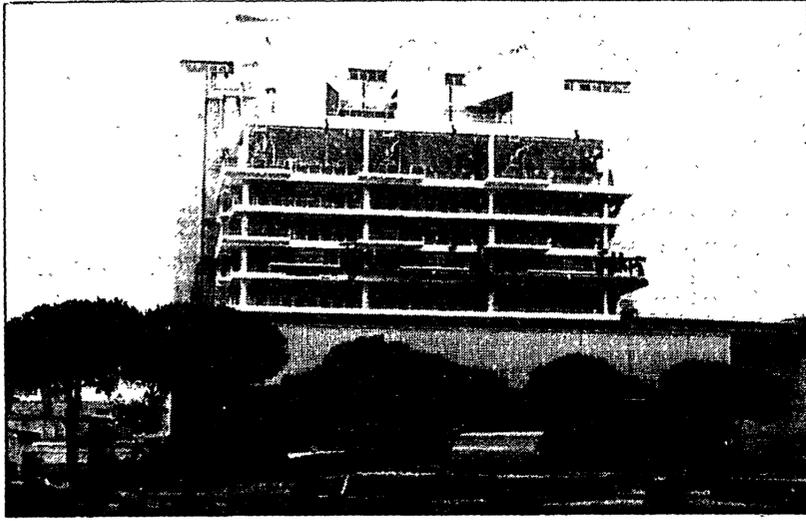
Pietro Ingrao ha inviato alla Lega ambiente una lettera nella quale afferma: «Comunico la mia piena, so-

lida adesione alla manifestazione. Sono profondamente convinto che il tragico evento di Chernobyl chiama tutti ad una svolta negli orientamenti della produzione, della cultura e negli ordinamenti internazionali, e socialista la drammatica urgenza della rivendicazione che chiede stop al nucleare. Anche la Fim-Cisl ha confermato la sua presenza alla manifestazione. La Fim-Cisl — è detto in un comunicato — non ha aspettato la catastrofe di Chernobyl per sollevare i problemi connessi con l'attività della tecnologia nucleare per la produzione di energia. Questa tecnologia non l'abbiamo mai conosciuta. Fausto Bertinotti, Guido Balbo, Massimo Bordini, Carmelo Caravella,

Paolo Franco, Antonio Lettieri, Alfonso Torsello in una dichiarazione affermano: «Parteciperemo alla manifestazione di sabato come militanti sindacali perché, pur partendo da posizioni diverse, crediamo che una grande organizzazione di massa debba confrontarsi con le nuove tematiche che emergono dalla società e con i nuovi movimenti. Nulla può più continuare come prima. Si impone una rottura. Bisogna accogliere le diffuse preoccupazioni della gente e cambiar rotta». Adesioni ancora pervenute dal Centro riformista dello Stato, dalla Cgil ricerca del Lazio, dal Circolo Lega-Ambiente Arci del detenuti del carcere di Rebibbia, dall'Arci caccia, dall'Arci pesca e dalla Pro Civ.

I pullman già prenotati per portare a Roma i manifestanti sono più di trecento. Con essi arriveranno almeno diecimila persone. Altri verranno in macchina o in treno, moltissimi saranno i romani. Tutti stanno preparando striscioni e cartelli con cui faranno sentire la loro voce. Colonna sonora della manifestazione saranno numerosi brani di musica classica che verranno diffusi, lungo il corteo, con gli altoparlanti.

Marcella Ciarnelli



La centrale nucleare di Latina, l'impianto più contestato del nostro paese, simile nella struttura a quello di Chernobyl

La Fgci: «Rilanciare un movimento sulla questione nucleare»

ROMA — Una commissione parlamentare di inchiesta che individui le responsabilità della «disinformazione» e della «manipolazione dei dati» sul pericolo nucleare; la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che consenta lo svolgimento di un referendum consultivo sull'opzione nucleare; una campagna referendaria per l'abrogazione di alcune norme della legislazione nucleare. Sono queste alcune delle principali iniziative annunciate ieri dalla Federazione giovanile comunista, che in un comunicato annuncia la propria partecipazione alle manifestazioni di sabato a Roma e di domenica a Torino e la convocazione per giovedì 15 maggio del consiglio nazionale dell'organizzazione per discutere del complesso della campagna sul nucleare.

La Fgci, intanto, invita le proprie strutture ad un «impegno straordinario per dar vita ad un grande movimento di lotta per la vita, per la valorizzazione dell'ambiente, per uno sviluppo a misura d'uomo». Il direttivo nazionale della Fgci ribadisce il proprio impegno «pieno e vigoroso» per l'immediata sospensione dei lavori di insediamento di nuove centrali elettronucleari e la verifica immediata delle reali condizioni di sicurezza delle centrali funzionanti «in vista del loro smantellamento» (a cominciare da quella di Latina); la convocazione di una «conferenza nazionale sull'energia»; il più ampio coinvolgimento dei cittadini nelle scelte dello sviluppo e della vita sociale, per una nuova stagione di cooperazione internazionale nel campo della tecnica, della scienza e del dialogo tra i popoli. In questa occasione — si afferma nel documento — è necessario che tutti gli strumenti istituzionali diano notizie certe alla gente, tutelandone la salute.

PIEMONTE

Il Pci chiede le dimissioni della giunta

TORINO — Una clamorosa spaccatura nel pentapartito ha impedito ieri che il Consiglio regionale del Piemonte prendesse posizione sul problema della centrale nucleare a Trino. Rilevando la gravità di questa situazione, la prova dell'incapacità di governare, il gruppo del Pci ha chiesto alla Giunta di trarne le conseguenze politiche con le dimissioni. Quindi, comunisti, Dp e verdi hanno abbandonato l'aula in segno di protesta.

In un loro ordine del giorno, Dc, Psdi, Pli e Pri si erano limitati a chiedere al governo di accertare le nuove condizioni di sicurezza prima

della concessione del nulla osta alla costruzione della centrale. Pci, Dp, Psi e verdi avevano invece presentato proposte di oggi nelle quali c'era un elemento comune: la richiesta di sospensione dei lavori. Premuto dagli alleati del pentapartito, il Psi accettava di astenersi sull'«odg della maggioranza, ma manteneva il proprio documento sul quale confluevano i voti delle sinistre e anche dell'opposizione di destra. Nessun ordine del giorno otteneva così la maggioranza necessaria.

Il presidente Beltrame, dc, annunciava una «verifica» nel pentapartito, lanciando

pesanti accuse al Psi. Secca replica dai banchi socialisti: «se volete cambiare opinione, ne prendiamo atto».

Sospensione dei lavori di costruzione della nuova centrale nucleare a Trino Veronese e convocazione urgente di una conferenza nazionale sull'energia sono invece i punti centrali della piattaforma autonoma con cui il comitato regionale del Pci ha deciso la partecipazione alla marcia di domenica da Casale Monferrato a Trino.

I comunisti, è stato ribadito in un incontro con la stampa, non hanno assunto e non intendono assumere posizioni preconcette rispetto alle tecnologie per la produzione di energia. Dopo Chernobyl si impone però «un ripensamento di fondo» che deve avere il suo momento centrale nella conferenza nazionale, sui cui risultati è necessario si svolga «un'ampia consultazione democratica a carattere nazionale».

p. g. b.

MANTOVA

Sabato in piazza: «Non costruite quel reattore»

MANTOVA — La protesta nucleare scende in piazza anche a Mantova. La provincia che da 4 anni vive il disagio di essere stata scelta dalla Regione Lombardia ad ospitare una centrale elettronucleare da 2.000 megawatt, ha avuto — dopo l'incidente di Chernobyl — un sussulto. Scattava già prima, ora scatta ancora di più il nucleare civile che da parecchi anni ormai tiene banco nel dibattito sul futuro di una delle province più agricole della Valpadana.

Tutti i dubbi e le riserve che popolazioni ed enti locali hanno espresso fino ad ora di fronte all'ipotesi di inse-

diare l'impianto energetico nel Mantovano, troveranno sfogo sabato 10 maggio alla fiaccola antinucleare che sfilerà nelle vie del centro, per concludersi in piazza Erbe. «Mille luci contro la centrale atomica»; questo lo slogan che annuncia la manifestazione: è stata promossa dai comitati antinucleari di base di Mantova, Cremona e Reggio Emilia, ed è stata subito sostenuta da una pioggia di comizi fitti di adesioni di partiti e associazioni.

Tra i partiti ad aderire c'è il Pci. Lo ha fatto sabato scorso con una nota in cui chiedeva la sospensione della localizzazione e della co-

struzione delle centrali elettronucleari in Italia e la convocazione di una conferenza nazionale sull'energia. In questi giorni sono arrivate le adesioni di altri partiti, quelle di associazioni ambientaliste e quelle delle organizzazioni agricole.

Non si contano ormai le prese di posizione critiche verso il nucleare, anche nelle istituzioni locali. Martedì scorso si è riunito il coordinamento dei Comuni interessati all'area dell'eventuale insediamento. Il coordinamento ha chiesto l'immediata sospensione dei lavori di localizzazione, che gli enti preposti stanno portando avanti. Oggi di centrale se ne parlerà in consiglio provinciale. Infine sabato 10 maggio, in Mantova, il comitato tecnico-scientifico di Mantova — l'organismo di consulenza degli enti locali formatosi da 13 esperti — ha convocato una conferenza stampa per illustrare il parere negativo dei tecnici alla scelta di candidare Mantova come sito idoneo ad ospitare la centrale. All'incontro è stato invitato, tra gli altri, il ministro all'Industria Altissimo.

Firenze Carola

MILANO

Vola l'insalata in consiglio regionale

MILANO — L'assemblea non approva la proposta di sospendere due consiglieri regionali demoproletari, e allora il presidente del consiglio, il repubblicano Fabio Semenza, si dimette. Si è conclusa così una movimentata seduta iniziata al mattino con la relazione del presidente della giunta lombarda, il democristiano Giuseppe Buzzetti, sugli effetti della nube radioattiva. Appena finito il discorso del presidente — erano le 11,45 — l'«attacco». I due consiglieri regionali demoproletari, Pippo Corri e Emilio Monari si sono avvicinati alla presidenza deponendo sul

tavolo una cassetta di insalata. Buzzetti ha reagito respingendola e facendo volare in aria foglie di cicorino. A questo punto Molinari ha preso qualche foglia e l'ha lanciata a sua volta contro Buzzetti. Il tutto tra gli applausi dei consiglieri Verdi e ripetuti quanto inascoltati richiami del vicepresidente del consiglio, il democristiano Giuseppe Adamoli, che alla fine ha sospeso la seduta. Iniziava così un lungo e frenetico valzer di riunioni per trovare una soluzione. Da una parte i comunisti, che pure giudicando «offensivo» il gesto dei consiglieri demoproletari, sulla base del

regolamento chiedevano venisse applicata nei loro confronti la semplice «censura». Dall'altra Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli che volevano la «sospensione» dei due consiglieri Dp. La richiesta di sospensione veniva comunque proposta nel pomeriggio dal presidente della giunta regionale e messa ai voti. Non raggiungeva però i due terzi dei voti e veniva respinta. Da qui l'immediata formalizzazione delle dimissioni del presidente Semenza, del vicepresidente Adamoli e del segretario (socialista) Francesco Zaccaria.

Venendo a cadere il massimo organo istituzionale della Regione Lombardia, la riunione del consiglio regionale veniva di conseguenza sospesa. La decisione che impediva l'approvazione di un ordine del giorno proposto dal Pci e firmato dai cinque partiti di maggioranza in cui si impegnava la giunta su due punti: sospendere le procedure per la localizzazione delle centrali nucleari in Lombardia e a promuovere un confronto-contraddittorio sulle condizioni di sicurezza della centrale di Caorso.

AVETRANA

Sindaci pugliesi in assemblea: alt alle centrali

BARI — Riprende vigore in Puglia il movimento antinucleare. Per fare il punto sulle iniziative contro la centrale nucleare prevista nella zona della delibera Cipe del 23 febbraio '83, il Comune di Avetrana (Taranto) ha indetto un incontro cui hanno partecipato una cinquantina tra sindaci e consiglieri comunali di altrettanti comuni delle province di Taranto, Brindisi e Lecce. Nello spazio di poche decine di chilometri, infatti, il Pen (il piano ener-

getico) individua una megacentrale a carbone (attualmente in costruzione a Brindisi per complessivi 4000 megawatt) ed una nucleare (2000 megawatt, ma è tuttora sospesa la qualificazione del sito). «Dopo il disastro di Chernobyl — ha detto il sindaco di Avetrana, Francesco Galati — occorre allargare il «fronte del no» non solo ai comuni più vicini alle previste centrali ma a tutti i comuni di una zona molto più ampia: i disastri nucleari, così co-

me le piogge acide provocate dalle megacentrali a carbone, non sono certo delimitati dai confini comunali. Concretamente, l'assemblea ha discusso ed approvato un ordine del giorno in quattro punti in cui — sinteticamente — si chiede che la Regione Puglia, partendo da un esame di quanto accaduto a Chernobyl, faccia propria la richiesta delle popolazioni di rifiutare le centrali nucleari e le megacentrali a carbone. I rappresentanti dei diversi comuni si sono impegnati a far votare ordini del giorno in tal senso nelle proprie città per inviarli poi alla Regione e al governo. Anche l'assessore regionale alla Sanità, Convertino, intervenendo all'incontro, ha solidarizzato con i sindaci ed ha assicurato il suo impegno al loro fianco in seno alla Giunta regionale.

g.s.



Valerio Zanone

Ministero dell'Ambiente, ecco come sarà

Un iter travagliatissimo - La legge varata ieri in Senato differisce da quella approvata a Montecitorio e dovrà pertanto tornare alla Camera - Il ruolo delle associazioni, del giudice, della Corte dei Conti - Governo battuto più volte - Pci a favore

ROMA — Al termine di un iter travagliatissimo (oltre 20 sedute di commissione, 7 di aula, tra cui una notturna), il Senato ha approvato ieri il disegno di legge che istituisce il ministero dell'Ambiente e della Sanità in materia di danno pubblico ambientale. Il testo, varato a Palazzo Madama, differisce in molte parti da quello approvato a Montecitorio lo scorso 21 luglio; dovrà, perciò, per la sanzione definitiva, tornare alla Camera.

Nel corso del lungo esame, il governo e la maggioranza sono stati più volte battuti su emendamenti proposti dai comunisti e dalla sinistra indipendente che miglioravano il testo o si sono addirittura visti bocciare proprie proposte di modifica. L'approvazione del provvedimento è stata, d'altra parte, via via ritardata per i contrasti spesso aspri sorti

all'interno dei gruppi di maggioranza e tra alcuni di questi il ministro Valerio Zanone. Le differenziazioni si sono rese più evidenti sulla parte del disegno di legge che riguarda l'attribuzione anche alla Corte dei Conti e non solo al giudice ordinario della giurisdizione in materia di danno ambientale e il ruolo delle associazioni ambientaliste volontarie. Alla fine è stato raggiunto l'accordo, in base al quale qualunque fatto doloso o colposo in violazione di disposizioni di legge o di provvedimenti adottati in base a legge che compromette l'ambiente ad esso arrecando danno, alterandolo, deteriorandolo o distruggendolo in tutto o in parte, obbligano l'autore del fatto al risarcimento nei confronti dello Stato. La giurisdizione per questa materia appartiene al giudice ordinario e non alla Corte dei Conti, come prevedeva il testo della Camera.

La Corte potrà solo intervenire in sede di rinvio. Per quanto riguarda il ruolo delle associazioni volontarie si stabilisce che possano intervenire nei giudizi per danno ambientale e ricorrere in sede giurisdizionale amministrativa per l'annullamento di atti illegittimi. I comunisti hanno espresso voto favorevole al provvedimento. Già lo avevano annunciato, nei giorni precedenti — intervenendo nella discussione generale — Roberto Marfioletti e Antonio Taramelli. Lo ha ribadito ieri, nella dichiarazione di voto, Giorgio De Sabbata.

«Il nuovo ministero — ha detto Maffioletti — può costituire un centro unitario per la tutela del patrimonio ambientale, superando, in prospettiva, la frammentazione degli interventi e la settorialità delle competenze che caratterizzano l'at-

tuale ordinamento. «Non è un voto entusiasta — ha detto — ma è preciso. De Sabbata perché l'istituzione di un ministero in più non basta, non significa ancora innovare l'atteggiamento politico che è richiesto dall'emergenza ambientale sempre più stringente. I comunisti avrebbero, ad esempio, contestato un segno più incisivo sul ruolo delle associazioni. È un voto che da un'indicazione, un segnale, vuole significare comunque che i comunisti non hanno remore e non sottovalutano, in alcun modo, il problema. Anzi, sfidano chi guiderà il nuovo ministero e il governo. Io avrò al suo interno o al mio fianco, a utilizzare questo nuovo strumento come aiuto all'avvio di un rinnovamento politico che per ora non si intravede, ma che diventa sempre più urgente».

Nedo Canetti